

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

## DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

# LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Non si vendono numeri separati.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

## CONSIDERAZIONI

### SOPRA GLI AVVENIMENTI MILITARI

del marzo 1849.

SCRITTE DA UN UFFICIALE PIEMONTESE

(Continuazione Vedi l'Unità N. 92. 93. 96. 99. 100. — 105 e N. 1 Della vera Libertà)

#### XII.

*Come la libera condotta della guerra sia stata sottoposta a cose d'assai inferiori. — Il centro d'ogni operazione viene stabilito a Novara. — Gli inconvenienti strategici che ne nascono si convertono in altrettanti vantaggi pel nemico. — Avvertenze consigliate dalla qualità della nostra fanteria.*

Nei dodici mesi che corsero dalla sollevazione di Milano all'armistizio di Novara, in tutti i moti d'Italia si deve notare il perpetuo predominio del cuore sulla ragione, e così fu pel giorno della ripresa delle ostilità; posto che si volesse far guerra, mille necessità l'avrebbero dovuta far ritardare di qualche settimana; si volle il giorno venti marzo, giorno bello di una gloriosa ricordanza, ma che si sarebbe mutato in un luttuoso anniversario; così il buon senso fu sacrificato al gusto puerile di liberar Milano addì 23 marzo. Gli uomini che reggevano allora il Piemonte eran di quelli, ora assai numerosi, che pongono nella robusta volontà e nella forza del popolo una fiducia illimitata, e senza troppa esitanza ne credono l'azione superiore a quella stessa di un grosso esercito: di quanti la pensino così non trovasi alcuno forse che sappia di guerra, ed essi il confessano, e dopo detto di non sapere nulla, non solo ne disputano, ma ne impongono i piani, dicono quanto si debba fare o no, e come e dove, sempre subordinando le armate alle bande insorte.

Fra i nostri elementi offensivi, quello della insurrezione di Lombardia doveva essere tenuto a calcolo, ma definirne il valore con esattezza non era possibile. Milano e Como nell'anno scorso, due volte la prode ed infelice Brescia, levaronsi contro gli Austriaci, e vincitori o vinti si coprono di gloria; ma intanto i campagnuoli non si mossero. Non siamo Spagnuoli nè Greci; Lombardia non è Grecia nè Spagna; la montagna sarebbe probabilmente insorta, ma la guerra si doveva condurre nella pianura, la quale, ad eccezione di Milano, non si sarebbe mossa; dire che i canali di questa equivalgono alle sierre di Spagna è un non pensare che la mitraglia li trasvola e quattro tavole vi danno il passo ad ogni truppa! Anche l'umanità doveva essere ascoltata: vincitori noi sul Ticino, gli austriaci sarebbero andati al Mincio; noi perdenti, gl'insorti Lombardi sarebbero stati prostrati, un moto anteriore era imprudentissimo, uno contemporaneo poco utile, perchè la ritirata dei nemici fatta presso al Po li teneva lungi dalle valli commosse e nella pianura quieta. V'è chi ama la patria ed

ha studiato di guerra, v'è chi ha solo la prima dote; io amo stare coi primi e non pretendo convertire gli appassionati.

L'esaltazione prodotta dalle condizioni dell'Italia superiore spingeva il governo a dare alla insurrezione una importanza estrema ed assai oltre la realtà, e non solo a conglobarne il piano con quello dell'esercito operante, ma a considerarla come nerbo principale della guerra; nella qual cosa si peccava di raziocinio, poichè gli austriaci non si potevan distruggere alla spicciolata, come i francesi in Spagna, ma per battaglie e per assedi, cose impossibili agl'insorti; e poi la riuscita e gli elementi delle insurrezioni sono le cose più precarie ed incalcolabili che mai.

Mi allargai su queste considerazioni, parendomi che il piano di guerra adottato dal general maggiore, militarmente esaminato, peccasse appunto in ciò che la libera azione dell'esercito e le sue necessarie correlazioni siano state sacrificate in parte a certi desiderii, dai quali egli non potè forse declinare. Il suo piano io non lo conosco, ma lo argomento dalla distribuzione dell'esercito addì 20 marzo, e dalla posizione del quartier generale. Del resto, il lettore militare dia attenzione alle mie parole, le approvi o le confanni, io sarò con quello i cui ragionamenti mi parranno migliori de'miei.

La cosa che si palesa all'istante si è che il centro delle sue operazioni, dal quale e sul quale dovevano divergere le mosse delle truppe o concentrarsi all'uopo, era Novara, poichè presso di essa stava la riserva, un poco innanzi il quartier generale, e la miglior divisione dell'armata, cioè la quarta, mentre le altre ne erano a pochissima distanza. Dunque, nella difesa, il generale pensava di venir alle mani presso Novara, e nell'offensiva sarebbe entrato in Lombardia per Milano; dunque, tra le vie che gli austriaci possono tenere per entrare in Piemonte, egli considerava come più probabili quelle di Magenta e di Abbiategrasso. Del resto, la ricognizione guidata dal Re in persona sino a Magenta, ad un'ora pomeridiana del giorno 20, non lascia più alcun dubbio che la prima parte del piano aggressivo fosse la marcia sopra Milano: questo pensiero costringeva naturalmente a stabilire il centro delle operazioni nel punto più prossimo, cioè a Trecate, ossia a Novara, il che significa lo stesso; e per necessaria conseguenza stabilirvi eziandio il centro del sistema difensivo nel caso di una battaglia o di una marcia sul fianco destro della colonna austriaca perpendicolarmente al Po. In una parola, la nostra base di operazioni fu collocata in Novara.

Io non so se questa idea strategica sia stata direttamente concepita dal Generale Chrzanowski, oppure se vi abbiano operato alcune inevitabili influenze. Sino dagli ultimi mesi dell'anno scorso dicevasi da tutti gli ufficiali che il generale aveva proposto attorno a Novara un campo fortificato; il che indica come questa opinione fosse in lui assai antica, e lascia pur anche sospet-

tare a buon diritto che l'idea strategica fosse dominata dall'idea politica: la qual cosa è sostanzialmente cattiva, perchè la guerra si deve fare a modo militare, e le questioni complicate si fanno sempre più insolubili. Dacchè l'arte militare diventò una scienza, la posizione di Milano ha perduta ogni importanza in guerra, quindi l'ha anche perduta Novara ogniqualvolta si riferisca a quella.

Gli austriaci avendo la loro base sul Mincio ed il principale appoggio in Mantova, qualunque ne possa essere accidentalmente la posizione dei vari corpi (motivata dalla giacitura delle città presidiate), in una marcia militare si accosteranno sempre al Po, essendo quella la linea che, spalleggiata da Piacenza, Brescello e Modena, li restituisce in maggior sicurezza alla loro base naturale del Mincio. Se aggrediscono, ragion vuole che passino il Ticino a Pavia sboccando per la Cava e dominando ambe le sponde del Po: se si ritirano dal Piemonte, debbon pur farlo per lo stesso luogo, giacchè un altro qualunque farebbe perder loro la rapida strada militare per Pizzighettone, Cremona e Bozzolo, nonchè quella eccellente sulla destra del Po, la quale non dà timore di nessun attacco di fianco e rimane chiusa affatto alle spalle dalla piazza di Piacenza.

Insomma, una qualunque marcia aggressiva fatta con scienza e prudenza dev'essere, per quanto è possibile, quella stessa che si terrebbe in ritirata, cioè la più rapida e la più sicura. Dal Mincio al Ticino e al Tanaro, o viceversa, la sola strada militare per un'armata inferiore ad 80 ed anche a 100,000 uomini, è quella a cavallo al Po. La Cava in possesso degli Austriaci ha per essi la medesima suprema importanza che avrebbe Pavia in mano dei piemontesi: quei due punti hanno pei due eserciti la stessa identica bontà; essi formano il centro di due quadrati addossati e costituiti dal Ticino normalmente al Po; quello a sinistra è Piemontese, il destro è Austriaco. Nessuno dei due eserciti può trovare lungo tutta la frontiera altri punti che anche lontanamente si appressino all'unica importanza di quelli, poichè da essi può l'esercito invasore incamminarsi nel paese nemico in qualunque direzione gli convenga, serbando una sicurissima base locale di ritirata, e potendo con facilità addossare un fianco al Ticino e l'altro al Po, e conservare tutte le comunicazioni. E questi vantaggi vanno sempre scemando e convertendosi in veri svantaggi a misura che si risalga il Ticino sino a Buffalora, essendo evidente che l'esercito aggressore, qualunque e' sia, sarà sempre gettato senza appoggio alcuno, nè base, nè comunicazione, nè possibilità di una buona ritirata a misura che si allontana dal Po.

La vera base d'operazioni per gli austriaci è la linea del Mincio, la quale a Mantova si appoggia al Po. La vera base nostra d'operazioni è Alessandria, ossia la linea da Genova a questa Città, la quale essa pure a Valenza si appoggia al Po. La base dei Piemontesi è sulla

destra del fiume, quella degli imperiali sulla sinistra: dunque ambedue gli eserciti debbono operare a cavallo al Po; e siccome il terreno tra questi e le Alpi è più esteso, più importante e più adatto alle evoluzioni che non quello limitato dal fiume e dagli Appennini, ne segue che il maggior corpo deve operare sulla sinistra, il minore sulla destra del suo alveo. Bonaparte nel '96 scese intero lungo la destra, perchè il suo punto di partenza da Mondovì e la traccia segnata da Beaulieu ve lo obbligavano: poi operò sulla sinistra, perchè sovr'essa stavano Mantova e gli austriaci. Le condizioni topografiche e strategiche non sono mutate punto; da esse dipende soprattutto la combinazione del piano di guerra, e solo in minima parte dalle accidentalità politiche che hanno cangiate le linee delle rispettive frontiere: noi ci afforzammo coll'unione di Genova, ma l'Austria assai più di noi estendendosi dall'Isonzo a Piacenza. Insomma per ambi gli eserciti, il perno capitale delle operazioni sta nel possesso della foce del Ticino in Po, poichè chi l'ha in mano può segregare il suo imprudente avversario dalla sua rispettiva base naturale d'operazioni, oppure, volendo, marciare direttamente su questa.

In conseguenza di questi principi sostenuti da ragioni naturali e dirette di guerra, e dalla storia delle operazioni dei francesi, austriaci e russi di cinquant'anni fa, noi avremmo dovuto ammassare le nostre truppe, singolarmente sulla Cava, e secondariamente da Mezzana Corte a Cast. S. Giovanni: entrati in Lombardia avremmo accennato a Montechiari ed a Mantova contemporaneamente; venuti a battaglia (probabilmente sull'Adda) vincitori saremmo andati sul Mincio; vinti, le truppe la ritirata ed i fuggiaschi stessi avrebbero naturalmente ripresa la via d'Alessandria come la più breve per restituirsi in sicuro. Colà il campo trincerato e la cittadella ci rendevano probabile una vittoria, sicura ma lunga difesa; epperò riesce difficile comprendere come mai, essendoci noi di tanto allontanati e sviati da Alessandria non si fosse lasciato per essa altro che tre battaglioni della riserva in Cittadella, troppo debolmente sostenuti da tre quarti battaglioni stanziati in Voghera, tutti dell'ultima leva e danti la mano alla brigata di vanguardia. Invece di tutto ciò, il centro istrategico a Novara, ci privava ad un tratto di quasi tutti questi vantaggi e conferiva al nemico un'immensa superiorità, essendo evidente che noi vi eravamo affatto disgiunti da ogni base e ad ogni ritirata, mentre la numerosa cavalleria nemica ci avrebbe separati dalle comunicazioni e dai depositi e magazzini d'ogni specie. Una sconfitta guidavaci alla ineluttabile conseguenza di rendere le armi o di capitolare; una vittoria non ci avrebbe mai conferito il vantaggio diametralmente opposto ai sicuri danni di una sconfitta. Si osservi in fatti che nell'ipotesi di essere battuto a Novara, Radetzki si era predisposta la ritirata non già pel ponte di Buffalora (quantunque lo avesse sottomano e fosse la più breve strada di Lombardia) ma per Mortara, Garlasco e la Cava su Pavia, dove giunto, posto che non avesse potuto dar battaglia, si sarebbe alla peggio indirizzato su Mantova avendo almeno il suo fianco destro, non solo sicuro, ma corroborato dalle piazze di oltre Po.

Nel '48 l'umanità e l'onore ci guidarono a

tentare l'impossibile difesa di Milano, mentre il gran parco d'artiglieria s'era ragionevolmente avviato sopra Alessandria, e la campagna battuta dagli austriaci ne impedì il richiamo. Otto mesi dopo, per nulla edotti dall'esperienza, ripetemmo volontariamente lo stesso errore seguito per necessità dalle stesse conseguenze finali.

V'era un altro capitale argomento tratto dalla qualità del nostro esercito. La maggior parte della nostra fanteria non era tale, per molte ragioni, da poterla avventurare alla prima in battaglia lungi da una sicura base d'appoggio o di ritirata: questa, in Piemonte, non poteva essere che ad Alessandria. Oltre il Ticino, la scelta di un terreno campale non dipendeva più da noi, ma dal nemico; ma oltre al Ticino, la nostra fanteria nuova sarebbe subito stata più salda che non di qua. Si parla molto dell'ardore infuso negli uomini dal pensiero di difendere la propria terra; dovrebbe essere così, ma il fatto dimostra pur troppo, che ne' tempi e paesi nostri l'idea astratta e universale di patria nella mente dei nostri contadini cede il luogo a quella concreta e particolare della propria casa. Insomma l'esperienza insegna, che generalmente tutti gli eserciti, e particolarmente quelli formati analogamente al nostro, sono tanto migliori, quanto più si allontanano dal loro luogo nativo, poichè le distanze rendono allora ineffettuabili molti pensieri antimilitari, cosicchè se ne ricava un gran bene per poco che vi cooperi la vigilanza dei capi. Se l'esercito avesse avuto sotto mano una ritirata naturale, come il campo d'Alessandria, è chiaro che gli sbandati vi sarebbero in massima parte accorsi e per conseguenza non si sarebbero dispersi. (continua)

## NOTIZIE ITALIANE

### BOLOGNA

Il consiglio municipale si radunò ieri, in numero di 55 votanti, per delegazione del Governo, il quale dietro una circolare del Triumvirato lo chiamò ad esprimere il suo voto sull'intervento francese. Venne nominata una Commissione, che seduta stante, stese il seguente indirizzo approvato per voti 56.

### REPUBBLICA ROMANA

All'Assemblea Costituente della Repubblica di Francia e al Generale OUDINOT Comandante il Corpo d'occupazione.

### IL CONSIGLIO MUNICIPALE DI BOLOGNA

L'ingresso delle truppe francesi nel territorio della Romana Repubblica si presenta in aspetto d'invasione. Incombe perciò a tutte le rappresentanze legali di questi popoli il debito di alzare la voce e di protestare contro la minaccia d'imporre al paese un reggimento politico qualunque.

Il diritto di costituire il Governo è diritto inalienabile ed inviolabile di ciascun popolo. Ogni offesa a questo diritto, è quindi offesa al diritto delle genti.

Il Consiglio Municipale di Bologna non sa persuadersi che la Francia, contro i principii proclamati dal generoso suo popolo, consacrati nella Costituzione fondamentale della Repubblica, difesi e propugnati col sangue, voglia conculcare, a nostra ingiuria, il più sacro de' naturali diritti.

Il Consiglio Municipale di Bologna anzi confida che la occupazione, per parte dell'Armata di Francia, di una Provincia d'Italia, non venga determinata che da pericoli che sovrastino all'indipendenza di Lei.

Nondimeno le dichiarazioni ripetute nell'Assemblea Francese intorno alle esigenze di alcuni fra i potentati cattolici, la pretesa opportunità di garantire il libero esercizio dell'autorità spirituale del Pontefice con temporale governo, gli accordi che si affermarono stabiliti fra gli stessi potentati nella grave questione, la susseguente occupazione francese, inducono in questi popoli l'amaro sospetto che si tenti imporre loro quel governo universalmente riprovato dall'esperienza, come ostacolo a nazionalità e ad incivilimento; il governo clericale. E sembrerebbe anzi che in questo secolo di civiltà e di politiche rivoluzioni la Diplomazia credesse pure possibile di formare col fatto, di un Popolo di tre milioni d'uomini, un popolo di vassalli, sbandito dal diritto comune delle genti, e quasi feudo soggetto alla volontà e agli interessi delle potenze cattoliche.

Per le quali cose il Consiglio Municipale di Bologna, facendosi interprete dei bisogni sentiti dai cittadini, mentre da un lato protesta contro la violenza e contro l'abuso della forza, dall'altro intende solennemente fin da ora dichiarato che una ristorazione clericale impedirebbe qui, come altrove nello Stato, il mantenimento di uno stabile ordine e della pubblica tranquillità. L'istoria e la naturale ragione hanno dimostrato, anche ai meno veggenti, la Teocrazia essere omai divenuta governo inconciliabile colla libertà de' governati, collo sviluppo pacifico e progressivo delle moderne istituzioni politiche e civili, e colla nazionale indipendenza.

Coscienza di cittadini ci chiama a questa franca dichiarazione. All'onore, e alla lealtà della Repubblica Francese la difesa degli eterni principii.

Votato in Seduta del Consiglio Municipale il 1. di Maggio 1849.

Pel Consiglio Municipale

A. ZANOLINI Senatore

R. ALDINI Conservatore

L. LANDINI Segretario

CIVITAVECCHIA

27 aprile. — Oggi alle 4 pom. d'ordine del generale Oudinot per mezzo di un suo ufficiale superiore è stato da una Lancia levato dall'ormeggio e messo in sequestro sotto bordo della Corvetta a vapore ancorata in porto il Mistico Romano il Traiano del Paron Antonio Biferale carico di 197 casse di fucili. (Contemp.)

28 aprile. — Il Generale ha vietato al Municipio di radunarsi per trattare di affari che tocchino politica. Per cui la radunanza intimata ieri per protestare contro lo stato d'assedio non ebbe più luogo. Il Preside però ha protestato così:

In nome di Dio e del Popolo

Il Governatore di Civitavecchia immensamente sorpreso all'annunzio del disarmo della guarnigione, e della occupazione del forte per parte delle truppe francesi, invano cerca di conciliare queste misure di guerra, colle solenni assicurazioni di amicizia scritte e pronunziate dal comando della spedizione in faccia alla città, in faccia all'Europa. E però soccombe, ma giammai per volontà, alla forza maggiore, e persistente nel diritto della Patria, che è quello di tutte le genti, ed appoggiato sulle parole avute che mai si cancelleranno dalla storia, emette le sue proteste formali contro queste infrazioni di fraternità garantita, e s'appella a Dio, agli uomini, a quelle migliaia di generosi che pur vivono in Francia per la fede dei popoli e per i principii di Libertà.

Civitavecchia 17 aprile 1849.

MICHELE MANNUCCI.

Ieri circa le ore 6 e mezzo entrò in Porto il *Narval* da Gaeta. A questo arrivo si è notato un cambiamento nella condotta del Generale perchè emanò un Proclama che parimente ti mando, ove non parla di Pio IX. Si sa da canale sicuro che il *Narval* portasse oltre la notizia della resa a discrezione di Palermo con piena amnistia, l'altra nuova che i Cardinali hanno inteso molto male la occupazione Francese e stracciarono l'*ultimatum* della Francia, giacchè vogliono tornare senza neppure Costituzione, ed a tale uopo fidavano nelle armi napoletane. La venuta dei Francesi ha per quanto sembra intralciato le loro mire.

L'armata francese è partita questa mattina alla volta di Roma lasciando una guarnigione in città. Rusconi e Pescantini venuti in Deputazione da Roma al Generale, partirono ieri molto soddisfatti del colloquio. Il Generale francese ha dichiarato ad essi pure come a tutta la città ch'essi sono venuti per difenderci dall'invasione Austriaca e napoletana; che la Francia vuol sostenere i nostri diritti, che essi sono amici e che i fatti lo proveranno. Ieri sera venne altra Deputazione di Francesi stabiliti in Roma e fu accolta assai bene dal Generale. (Concil.)

ROMA

REPUBBLICA ROMANA

*In nome di Dio e del Popolo.*

Considerando che la Repubblica Romana in virtù del Decreto dell'Assemblea Costituente in data 20 Febbraio, con cui fu dichiarata l'indemanazione di tutti i beni ecclesiastici, si assunse l'impegno di dotare convenientemente i Ministri del culto;

Ritenuto che i beni ecclesiastici sono stati sinora sproporzionatamente distribuiti, per cui alcuni di essi soprabbondavano di sproporzionate ricchezze, mentre altri languivano in miseria vergognosa;

Considerando che si richiede l'opera di lunghi studii statistici per fissare a ciascun individuo la giusta retribuzione del proprio Ministero, attese le diverse attribuzioni, e le differenti esigenze, tanto in rapporto al numero della popolazione, quanto in rapporto al rispettivo grado della Gerarchia Ecclesiastica, giova pur nondimeno determinare il minimo di quanto vuolsi attribuito all'individuo di ciascuna classe;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

Art. 1. Il Governo della Repubblica pagherà ai Ministri del Culto mensilmente od anticipatamente dal giorno in cui l'Amministrazione del Demanio incomincerà ad introitare tutte le rendite della famiglia ecclesiastica gli onorari colla seguente proporzione costituente il minimo, salvo l'aumento reclamato dalle circostanze, di cui sopra.

- a) Ai Sacerdoti semplici sc. 108 all'anno che staranno in luogo di patrimonio sagro.
- b) Ai titolari di Collegiate e Cattedrali sc. 144.
- c) Ai Parrochi sc. 180.
- d) Ai Vescovi sc. 1000.
- e) Ai Sacerdoti regolari, sempre che restino in convivenza, sc. 72.

Art. 2. Per decoro del Sagro Istituto è vietato ai Ministri del Culto di percepire qualunque provento sotto la estesa compressione di *Stola bianca e Stola nera*, pena la perdita temporanea dell'onorario.

Art. 3. Sarà pagata soltanto nei funerali una tenue oblazione per le spese degli inserienti alle Sagrestie.

Art. 4. Saranno stabiliti dei Fabbricieri laici, i quali avranno l'amministrazione dell'offerte dei fedeli sotto la sorveglianza del Rettore della Chiesa alla quale è destinato il Fabbricere stesso.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 27 Aprile 1849.

*I Triumviri*

ARMELLINI - MAZZINI - SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

*In nome di Dio e del Popolo*

Considerando la necessità della difesa, l'urgenza dei casi e la giustizia d'ogni provvedimento, anche eccezionale, che tenda a salvar la Patria;

*Il Triumvirato*

DECRETA:

1. Nel caso d'assalto straniero, al primo colpo di cannone, tutte le campane della Città suoneranno a stormo.

La responsabilità dell'esecuzione di quest'ordine è imposta ai sgarestani sotto pena di un anno di carcere.

2. Le farmacie e le botteghe di comestibili rimarranno aperte, sotto pena ai contravventori di una multa di scudi 20 per la prima volta e del doppio per la recidiva.

3. Dal momento contemplato nel primo articolo, la Città sarà considerata in istato d'assedio.

Sarà sospesa la pubblicazione de' Giornali.

Il solo *Monitore* e i Bollettini del Governo terranno ragguagliato il popolo degli avvenimenti.

4. Da quel momento qualunque azione di carattere politico tendente a turbare la difesa e ad influire sullo spirito della popolazione in modo nocivo alla salute della Repubblica, sarà giudicata sommariamente da una Commissione Militare, che verrà istituita a tal uopo.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 28 Aprile 1849.

*I Triumviri*

ARMELLINI - MAZZINI - SAFFI.

— Il triumvirato con un decreto in data 28 Aprile pone gli stranieri e segnatamente i Francesi sotto la salvaguardia della Nazione.

— Con altro decreto del 28 viene stabilito che da domani in poi sarà dato alle Truppe del Maggiore sergente in giù il soprassoldo di Campagna.

— Con altro pure del 28 viene decretato che tutti i rivenditori manterranno i prezzi dei giorni passati senza la menoma alterazione, sotto pena della perdita di tutta la qualità del genere che si trovasse nella loro bottega.

È vietato ad un tempo stesso ad ogni famiglia di esigere dai spacciatori una vendita di maggior quantità dell'ordinaria.

— Con altro delli 29 è istituita una Commissione Centrale delle barricate, che deve organizzare la difesa di ogni Rione, composta dei Cittadini Maggiore Vincenzo Caldesi, Capitano Vincenzo Cattabene, Enrico Cernuschi.

— Con altro pure delli 29 viene estesa in tutta la sua forma e tenore la legge 29 marzo riguardante le pensioni accordate ai feriti ed alle famiglie degli estinti nella guerra dell'Indipendenza, anche ai feriti e alle famiglie degli estinti nella difesa della Repubblica dall'invasione straniera.

— Leggesi nella *Parte non ufficiale*.

Da tutte le Provincie arrivano manifesti d'adesione al fermo proposito dell'Assemblea e dei Triumviri: tutti i Municipi, i Circoli, le Magistrature giurano con Roma difendere all'ultimo sangue il principio di libertà che abbian proclamato.

— Scrivono al *Conciliatore* da Roma il 29 alle 2 circa pomeridiane. Fin da ieri il Ministero della guerra si è presa le polizie, ed a ciò ha stabilita una commissione presieduta da Calvagni.

Alle 6 pom. già tutte le nostre truppe erano abbaccate presso le barricate alle porte della città. Il Garibaldi a Monte Mario. La legione ed un reggimento di Linea alla Chiesa Nuova, la cavalleria a Piazza Navona. Tutte quelle strade erano illuminate. Le barricate alle porte son terminate, e quasi tutte con spropositi madornali e principalmente perchè a ridosso delle mura, dove al caso riceverebbero anche le palle di rimbalzo. Si son cominciate le barricate nella città. Questa mattina sono arrivati 450 lombardi, quei che avevano capitolato a Civitavecchia di non battersi sino al 4 maggio. Credo che il ministero della guerra supponesse nella notte scorsa l'attacco. Comunque volendosi difendere hanno non so come dimenticati i più bei punti, come quelle per le valate della strada di Civitavecchia. Niente è positivo. chi dice i francesi a 7 miglia, chi dice che solo pochi siano rimasti a Palo. In ogni rione vi sono due commissarii di Difesa. Alle porte della chiesa ho vedute delle donne velate che domandano danaro non so perchè, credo per la spesa delle ambulanze per la quale si è formata una società di varie donne italiane per curare i feriti se ce ne saranno.

Roma è tranquilla e si passeggia in qua ed in là, seguitano perquisizioni di cavalli, argenti, materazzi, botti, danari e vite alla circostanza. — Nella notte del 27 al 28 è stata data una pugnalata a Campana non mortale.

TORINO

Ci scrivono da Valenza di Piemonte il 28 aprile:

« I Tedeschi sono in Alessandria a far il servizio co' Piemontesi: sono tre giorni e si contano già due o tre motivi di alterchi fra le due truppe. Come finirà? »

— Ci vien detto che nel processo contro il generale Ramorino, l'auditato di guerra ed il fisco abbiano concluso per la pena di morte. Il colonnello Lagrange è stato scelto dall'accusato per suo difensore. (Opinione)

ALESSANDRIA

— Martedì fu di passaggio il march. Lodovico Trotti, ten. nell'artiglieria lombarda, il conte Taverna, ed il conte Visconti, ambedue tenenti nello stato maggiore; avendo rinunciati i loro gradi ripartirono alle ore due per il Portogallo, volendo dividere le loro sventure col magnanimo esule re Carlo Alberto.

— Ieri (25) domandarono gli austriaci un corpo di guardia e venne loro lasciato l'antico corpo di guardia; comandato ai Piemontesi di traslocarsi provvisoriamente al palazzo del generale De-Sonnaz.

— Si spera che da parte dei cittadini sarà tale il contegno che non ne succederanno collisioni.

— Ieri alle ore 10 antimeridiane il generale austriaco Degenfeld con il suo stato maggiore si recò dal generale Sonnaz per concertare l'ordine del servizio.

MILANO

*Notificazione*

Essendo stato il signor Ten. Maresciallo conte Francesco di Wimpfen, nominato colla mia Notificazione del 1. Settembre 1848, Governatore Militare della città di Milano, chiamato ora ad altra destinazione, ho trovato di nominare in sua vece a questo posto il Signor Tenente Maresciallo Principe Carlo Schwarzenberg, il quale col giorno 30 del corrente aprile assumerà l'incarico di Governatore Militare della città di Milano. Milano, li 28 aprile 1849.

F. M. conte Radetzky.

MANTOVA

26 aprile — Questo delegato è stato nominato commissario imperiale per Toscana?

Molte famiglie fuggono da Vienna per timore de' Magiari e si ricoverano in Italia. Si parla anche del trasporto da Vienna di molti oggetti del governo in Verona e della venuta dell'Imperatore in Italia nel caso che Vienna fosse seriamente minacciata. (Corr. della Riforma)

PISA

29 aprile. — Seguitano le quotidiane avvisaglie di avamposti le quali han luogo sempre

al dopo pranzo. Un soldato di linea è stato ferito ed anco qualche morto.

I livornesi hanno preso possesso delle torri della Costa fino al Romito ed ora che il littorale è in mano loro non ci è più garanzia nessuna delle leggi sanitarie: e questo che sarebbe cosa grave in tutti i tempi lo è maggiormente oggi che ci minaccia il cholera.

Un sensale di Livorno ha noleggiato 15 o 16 bastimenti di Cabottaggio per andare alla Spezia ed imbarcare i Lombardi, e ieri giunsero a Livorno 4 di questi legni aventi a bordo ciascuno da 150 a 200 dei medesimi, ma non poterono sbarcare perchè una fregata francese li chiamò ad obbedienza e li fece rimanere presso a se fuori del molo. Quindi grande irritazione nel popolo contro i francesi ed affissi che provocavano una dimostrazione ostile a quella nazione, del che però dopo più matura riflessione non fu fatto nulla! Sono tornati il Colombo ed un altro vapore che erano giorni sono passati egualmente carichi di Lombardi i quali impediti di sbarcare in Civitavecchia aveano preso terra a Porto d'Anzo. Si crede perciò che anche gli ultimi arrivati fossero destinati per lo stato romano e che il noleggiatore de' bastimenti agisca per commissione del governo romano.

Oggi si diceva che dovesse succedere l'attacco contro Pisa già annunziato nel noto proclama del Guardacci, ma sono le ore sei pom. e nessuno si è veduto. A buon conto la guarnigione è stata rinforzata di un battaglione di linea e di artiglieria. (Corr. della Riforma)

#### CASTELNUOVO (di Garfagnana)

29 aprile — Ieri mattina ripartì il duca alla volta di Fivizzano, non so se diretto a Massa o a Modena. Quali disposizioni abbia lasciate per questa provincia, anche questo è un enigma. Qui ora ci è assai tranquillità e fortunatamente non hanno avuto gran seguito le furie ortodosse dei partigiani ducali nelle quali si distinguevano specialmente i contadini di Vagli. I principali paesi però della provincia come Castelnuovo, Pieve, Castiglione, Galliciano ec. han tenuta la condotta più esemplare e dignitosa.

Il Turri è stato fatto maggiore delle milizie di Garfagnana e si aspetta di vedere anco l'Azzi divenir qualcosa di grosso. Qui non ci sono che 200 soldati e pare che presto se ne andranno. Colla fine del mese sarà abolita la posta con Lucca. Per ora non sono state rimesse nessuna dogane se si eccettua quella di Turrite-Cava.

(Corr. della Riforma)

#### MASSA

27 Aprile. Qui abbiamo circa 7,000 uomini fra quali 2,000 cavalli, tutta truppa austriaca e continuamente ne arriva. Oltre il generale d'Aspre è in Massa l'arciduca Alberto. A Carrara non sono che pochissimi ungheresi.

(Corr. della Riforma)

#### LIVORNO

29 Aprile — La Commissione governativa livornese ha stabilito che le comunicazioni commerciali fra Livorno e la Toscana sieno riaperte. Ieri per timore di una dimostrazione la stessa commissione governativa come pure il comitato di difesa annunziò che avrebbe oggi reso conto di tutto il suo operato in una adunanza alla comunità.

I Livornesi che si erano impadroniti del forte Romito, sono stati fatti in gran parte prigionieri.

— 30. Ieri si presentarono i bersaglieri Li-

vornesi agli avamposti di linea presso Lupi; dopo breve attacco i Livornesi si ritirarono frettolosi, e si rifugiarono in un capannone il quale venendo ad esser preso di mira dalle artiglierie fu demolito a colpi di cannone restando non pochi sotto le rovine di questo. (Corr. della Riforma)

— 29 aprile. — Ieri arrivarono 350 lombardi che volevano qui sbarcare per andare a Roma, ma la fregata francese non volle, e ieri sera partirono alla volta di Civitavecchia scortati dal vapore Inglese il Porcospino. Ieri pure vi fu la solita scaramuccia nella Paduletta, ma con un sol ferito da ambe le parti. Oggi l'affare sembra doversi fare più grave.

Ieri sera al tardi giunsero 6 soldati vestiti da contadini che avevano disertato.

— 30 aprile. — Il fuoco fu cominciato alle 2 e continuato fino alle 8: dalle 4 alle 6 esso fu vivissimo, di fila e di plotone: anche i cannoni fecero un fuoco di fila per tre ore continue. I soldati avevano 5 cannoni sul vapore e tiravano a palla ed a mitraglia: i Livornesi avevano soli 3 cannoni ed hanno sempre tirato a palla, non so se per fortuna o per poca capacità, i Livornesi ebbero un solo ragazzo di 12 anni ferito.

Dalla parte di Quercianella (lungo mare) sono comparsi 10 a 12 dragoni, ma i Livornesi colà distaccati gli hanno fatta una scarica, ed essi sono fuggiti alla carriera. Iddio ci aiuti ma prevedo che va a farsi una cosa seria. (Nazionale)

## NOTIZIE ESTERE

### PARIGI

24 aprile — Rispetto al movimento di truppe francesi verso la frontiera si legge nella Presse:

Si sa presentemente che niun ordine è stato dato per l'occupazione della Savoia. Solo due reggimenti si sono portati in avanti per rimpiazzare nel Varo e nelle Bocche del Rodano il vuoto prodotto dalla spedizione di Civitavecchia.

— 25. Si legge nella Presse tra le notizie della borsa. La borsa si era chiusa ieri in mezzo ad una specie di fallimento cagionato dalle voci relative all'entrata d'una divisione francese in Savoia. Questa causa particolare di abbassamento è scomparsa oggi. Si sapeva che il maresciallo Radetzky non si mostrava così duro, come si pretendeva, riguardo al Piemonte, e che niente autorizzava l'entrata delle nostre truppe a Chambéry. I movimenti delle nostre truppe verso la frontiera sono stati fatti per la ragione sopraindicata.

### UNGHERIA

— Una corrispondenza di Pesth in data del 22 aprile, dell'Allgemeine Zeitung, annunzia che gli Ungheresi non erano ancora entrati in quella città. Gli imperiali, per altro si preparavano ad abbandonarla e si erano già spediti via malati, munizioni, proviande ecc. Il Commissario imperiale Haval aveva pubblicata una notificazione, nella quale annunziava doversi per operazioni strategiche abbandonare la loro città, e pregava gli abitanti a rimanersi tranquilli in aspettazione degli eventi futuri.

Il corrispondente dell'Allgemeine finisce la sua lettera dicendo che se la posta non fosse partita dopo l'entrata degli Ungheresi, ne informerebbe i lettori. Noi aspettiamo dunque domani questa relazione.

— Perfino l'Osservatore Triestino conferma l'entrata degli Ungheresi in Pesth colla seguente data:

— Il Bollettino di Vertheimer del 26 accenna che gli Ungheresi erano entrati a Pesth il 24, senza che la tranquillità pubblica vi fosse stata turbata. Il ponte di barche sarebbe stato distrutto, quello a catene però sarebbe rimasto incolume.

La Gazzetta di Vienna del 25 aprile reca il seguente proclama, che ieri accenammo:

Agli Abitanti leali e intelligenti di Vienna.

Buda il 23 Aprile 1849.

Incaricato da mezz'anno a questa parte di mantenere la quiete e l'ordine nella vostra bella città, ho rivolto spesso a voi la mia voce. Voi l'avete intesa e compresa. Voi mi siete spesso venuti incontro colla vostra fiducia accompagnato dalla stima di tutti i buoni, io sono partito da Voi per la nuova grave mia destinazione. Fu questo il più felice momento in un'epoca che si fa sempre più oscura. In adesso in cui la sorte si manifesta sempre più nemica, in cui non già la nazione ungarica, imperciocchè essa stessa trema dinanzi ai suoi tiranni, ma in cui i rivoluzionarii di tutti i paesi tentano la distruzione del vostro ben essere per fondare sulle rovine il trono sanguinoso della loro così detta libertà; in adesso mi volgo da lungi ancor una volta a Voi dappoi che ebbi per sempre a cuore Voi e il vostro interesse, e il bene del nostro stato unito, e la conservazione della giovane nostra Monarchia, che risorge a novella vita. — Non mi fu ancora possibile di prestare alcun che di decisivo colla forza delle armi; si avrebbe dovuto por tutto su di una carta, e a tanto non siamo ancor giunti. Se gl'intelligenti, gli onesti, i bravi si riuniscono, se ognuno opera nella sua sfera, il cielo donerà, come ha sempre donato, vittoria alla causa giusta nella lotta col principio del male; se così non fosse, il mondo non sussisterebbe già più, dappoi che la sua esistenza non si basa appunto, che sul buono e sul giusto. Riunitevi perciò; soltanto la quiete e l'ordine nell'interno presta la possibilità di vincere il nemico all'esterno.

Il generale comandante della I. R. armata d'Ungheria

WELDEN generale d'artiglieria.

FRANCFORT

26 aprile — I fondi d'Austria erano in aumento. Si parlava del progetto del governo austriaco di negoziare un prestito di 100 milioni. Secondo questo progetto sarebbero emesse delle obbligazioni 5 p. c. alla pari rimborsabili in 40 anni a sorte al 115 colla facoltà di pagare 415 in argento, e 115 in metallo 5 p. c. alla pari. (Journ. de Francf.)

### BERLINO

24 aprile. — Si tratta sempre d'un congresso di Principi che si riunirà a Gotha.

Noi sappiamo, dice la Gazzetta di Spener, che la Danimarca ha fatte delle proposizioni di pace onorevoli per la Germania, e che si aspetta di vedere tolto il blocco dei porti alemanni.

— Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle notizie di Berlino e di Stoccarda. La seconda camera del parlamento prussiano ha emesso un voto ostile al governo nella questione dell'unità alemanna. Questo voto colloca il re nell'alternativa o di tentare un colpo di Stato, o di accettare suo malgrado una dignità contro la quale egli si difende a tutta possa.

Lo scioglimento della Camera non sarebbe che uno spediente senza valore. Il paese fanatizzato nominerebbe una Camera anche più ostinata.

Nel Wurtemberg la situazione non è meno imbarazzante. Dovunque questa questione dell'unità alemanna mette il fuoco alle polveri.

Durante questo tempo, l'Assemblea di Francofort si ostina più che mai nelle sue risoluzioni.

## AVVISO BIBLIOGRAFICO

In breve sarà pubblicato una traduzione italiana del trattato

### DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ DI A. THIERS

FATTA DAL DOTTOR ULISSE SARTORI

L'opera del Sig. Thiers (della quale è tale lo spaccio in Francia che dell'ultima edizione popolare se ne sono tirati 50.002 esemplari) ha levato troppo grido perchè sia necessaria raccomandazione di sorta: il giovane traduttore con altri suoi scritti ha dato prove di se troppo chiare per non dubitare intorno la bontà della sua traduzione.

La suddetta opera sarà vendibile nella libreria dell'Editore  
GIACOMO MONTI nel Mercato di mezzo.